

## IL PUNTO

# È LA DESTRA LA CALAMITA DEL POPULISMO

Stefano Folli

**N**e sia consapevole o no, Salvini scandisce la sua rotta politica in base al principio secondo cui il populismo, anche quando nasce a sinistra, finisce prima o poi a destra. Detto in altri termini, la Lega è convinta che sia solo questione di tempo. Il "sovranismo", una forma di nazional-populismo fino a ieri inedita per l'Italia, oggi è saldamente incarnato dal ministro dell'Interno in una chiave ovviamente distrorsa. Ma a sinistra ci sono altre versioni del populismo, una delle quali è interpretata in modo ambiguo dai Cinque Stelle (vedi il reddito di cittadinanza). Sembra ormai chiaro che la Lega sta solo aspettando che la crisi del movimento ex grillino spinga appunto verso destra una parte consistente dei voti raccolti nel 2018 dal partito di maggioranza relativa.

Se si guarda alla cronaca, non c'è quasi occasione in cui Lega e M5S rinuncino a schierarsi su linee opposte. Tralasciamo la Tav, tema irrisolto ma al momento accantonato. Prendiamo invece il convegno internazionale di Verona sulla famiglia. Lo stato maggiore della Lega vi prenderà parte con convinzione, anzi con enfasi. I Cinque Stelle con Di Maio lo sconfessano. È un'occasione mediatica senza riflessi pratici, ma la frattura, diciamo così, culturale tra i due soci della maggioranza si è consumata. Di Maio e i suoi amici avvertono il declino e sentono che i leghisti risucchiano un segmento non irrilevante del loro elettorato. Si sforzano di puntare i piedi, ma dispongono di scarsi argomenti, sia per fragilità intellettuale sia per ingenuità politica.

Lo si vede anche nel modo con cui stanno gestendo l'accordo con la Cina, esponendosi alla ritorsione dell'alleato leghista che dapprima non aveva ben compreso la questione, ma poi – avendola capita – si sforza di far suo il punto di vista degli Stati Uniti (in ciò per una volta d'intesa con Berlusconi). In breve, tra il populismo rumoroso ma un po' dilettantesco dei Cinque Stelle e quello più strutturato e cinico della

Lega, non è difficile prevedere chi prevorrà nel tempo. Del resto, la fotografia fornita dai sondaggi è nitida: Lega intorno al 34 per cento, 5S al 23 per cento. Sono dati abbastanza concordi. E segnalano che nella terra dei due populismi quello di destra oggi è la vera calamita. Poi ci sono gli altri e in particolare il Partito democratico. È evidente che Zingaretti si pone in alternativa al M5S, volendo provare a riprendersi i voti che l'anno scorso gonfiarono le vele di Di Maio. Può riuscire? I sondaggi già citati indicano una ripresa del Pd, accreditato poco sotto il 20 per cento. Colpisce tuttavia la vaghezza del discorso politico fin qui svolto dal neo segretario che pure raccoglie molte simpatie. Ma le raccoglie più per la sobrietà, o se si vuole la semplicità mai arrogante con cui si presenta, che per la novità delle sue analisi. Vedremo comunque domenica all'assemblea. I critici dicono che anche Zingaretti è un populista di sinistra e farà concorrenza ai Cinque Stelle sullo stesso terreno. Aggiungono che quasi l'intero spettro della sinistra europea si muove oggi secondo gli schemi del populismo, come è inevitabile dopo la fine delle ideologie e persino, in molti casi, degli ideali. Questo rende il compito del neo segretario particolarmente gravoso. A meno che non accada qualcosa in grado di scompaginare il quadro e rimescolare i populismi prima della loro curvatura verso destra. Potrebbe essere il movimento planetario dei giovani che chiedono di salvare la Terra, ma è tutto da verificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

